

Allarme
coronavirus

La vita che continua

In Riviera le vacanze di Pasqua hanno sempre segnato l'inizio della stagione turistica. Ma in questo tempo sospeso che ci ha rubato ogni certezza siamo aggrappati ai ricordi

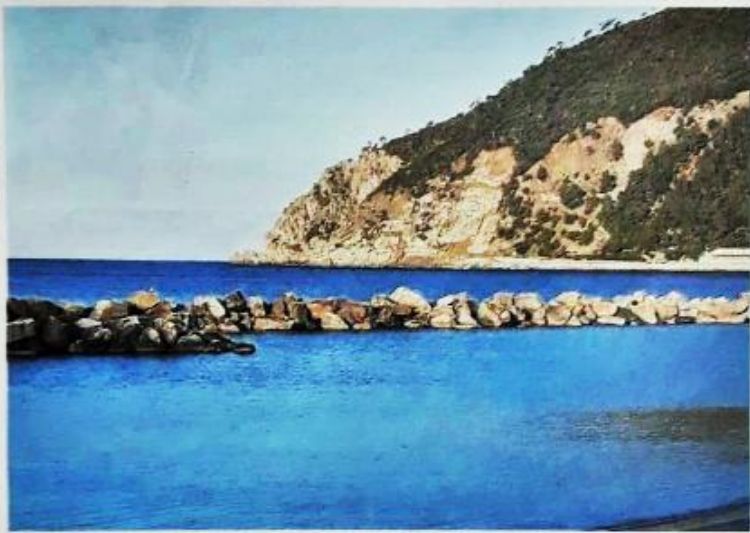
Un'occhiata furtiva al mare, sperando di tornare alla vita

IL RACCONTO

Mario Dentone

Avevo scritto, la settimana scorsa, che questa vita non vita già mi sta facendo pensare al giorno (se mai arriverà) sia pur graduale del "liberi tutti", delle spiagge affollate in estate, ombrelloni e migliaia di persone in mare e ristoranti e pizzerie, gente in coda che i camerieri quasi tolgono la sedia sotto a chi ha finito di mangiare, e auto messe ovunque che manca poco non finiscano in spiaggia, che se non fosse per sto bastardo coronavirus ora mi farebbe quasi più paura il ritorno a quella "normalità" folle di questa non normalità surreale di silenzio. Sì, siamo assurdi, la vita è assurda, un mondo di "effemeridi", scriveva Leopardi.

Si sta avvicinando la Pasqua che da queste parti è sempre stata l'apertura ufficiale della stagione turistica, e ponti e code di auto, alberghi aperti e ristoranti e pizzerie, sulla spiaggia le cabine colorate perfettamente schierate davanti al mare, le giornate lunghe che di sera hai lo spettacolo del cambio della guardia fra il sole che se ne va e la luna che arriva, a ponente il mare che si fa rosso e viola mentre a levante comincia a segnarsi la via argentata della luna, e la gente s'incontra, spesso si scontra e qualcuno chiede scusa, mentre i bar hanno già messo fuori i tavoli-



Il mare di Moneglia e, sullo sfondo, Punta Baffe. Tutto deserto, tutto immobile in queste giornate irreali

ni anche se fa ancora un po' freddo. Ma chi se ne frega, è cominciata la stagione, e in spiaggia domani...

Macché domani! Stamattina ho fatto la solita fuga a prendere i giornali e a fare la spesa per cui ero in perfetta regola, per strada, e avevo addirittura la mascherina d'ordinanza, e stavo proprio pensando ad aprile e alle prossime vacanze pasquali, quando da noi arrivano i turisti occasionali in alberghi e camping, e i "seconda casa" che sono i più, ed è festa: incontri, ciao ciao, ben tornato, è già passato un anno, mamma mia come corre il tempo, e

quanto ti fermi, e così via, sì, ci vediamo, magari una sera con le famiglie, i bambini, sì, una pizza, dai, come sempre. Ma non c'è più nemmeno il sempre. Domani? Dov'è domani? Non lo vedo più, s'è nascosto. E con la borsa della spesa in una mano e i giornali sotto l'altro braccio, badando bene che non mi vedesse nessuno, mi sono infilato nel "canigollo" da cui la settimana scorsa avevo solo "guettato" uno spicchio di mare (quello che qui chiamano della Villana, ricordate?) senza azzardarmi a entrare. Stavolta è stato più forte di me, ed è stato bellissimo! Nel-

la vita ho visto milioni di volte il mare, e ho visto milioni di volte le punte del golfo (tutti i nostri paesi di riviera hanno il mare e hanno due punte del golfo), ho visto la spiaggia, e ho visto il mare lento e stanco del mattino strisciare appena quasi a non rompere il silenzio, e ho visto un lenzuolo bianco di gabbiani in lontananza, al loro solito posto sulla riva, e li ho invidiati, e se alzi le braccia all'improvviso e batti le mani si alzano in volo tutti assieme, qualcuno grida, poi tornano ad ammucchiarsi. E la spiaggia era deserta. Il mare è blu, il cielo azzurro, la spiaggia gri-

gia, la collina che si tuffa è verde. E il silenzio è silenzio.

I nostri vecchi al mattino presto uscivano da casa, non sapevano restare a casa. Camminavano lenti nei loro silenzi fatti di ricordi, che per loro ogni angolo, ogni vicolo, ogni ombra si chiama ricordo, dell'infanzia e del tempo del lavoro, delle barche per andare a pesca o delle navi negli oceani o della fabbrica e dei sacrifici fatti, e il pensiero di ciò che resta davanti. Il vecchio (oggi si dice anziano) ha sempre cercato un muro al sole per scaldare le ossa a ridosso dal vento, anche pochi passi avanti e indietro, e guardare il mare, le nuvole e respirare il vento, e tutto è ricordo da raccontare con altri vecchi, e il loro tempo è un libro di voci che non si chiude mai alla parola fine.

Avevo dunque rubato venti passi alla legge del percorso più breve per la spesa, vinto dalla tentazione di vedere (proprio io che ci sono nato!) non uno spicchio di mare ma il mare, e il golfo, la spiaggia, i gabbiani, e quasi timoroso, clandestino, sono tornato verso la macchina che avevo parcheggiato un po' distante per la scusa di dover fare due passi, come se non avessi trovato posto vicino alla spesa pur se erano tutti vuoti. E mi sono sentito come il vecchio (anziano?) di settecento anni fa, quello del Petrarca. Perché anch'io andavo lento, ma per guadagnare tempo, rubarlo, il tempo. Ricordate? "Solo e pensoso i più deserti campi / vo' misurando a passi tardi e lenti".

Sono vecchio. Ho letto che per un'eventuale ripresa della vita si prospetta il via libera a chi ha più di diciotto anni e meno di sessanta, cioè alla popolazione cosiddetta attiva. E dunque sono fuori in ogni caso: sono vecchio, devo continuare a stare in casa, non sono attivo. D'accordo, ma potrò andare su Internet a vedere il mare, la spiaggia, la collina che si tuffa!—

L'autore è scrittore e saggista